

Alessandra Ferrini

*Tra due rive straniere, 2021*

*Tra due rive straniere* è un'installazione audio, sviluppata dall'artista in collaborazione con la ricercatrice Mackda Ghebremariam Tesfaù. L'opera accompagna i pubblici in un itinerario nel Parco del Valentino. Impiega il formato dell'audio-guida e tre standardi disseminati nel parco, come strumenti di narrazione per affrontare la memoria pubblica. Il parco è interrogato come spazio storico di rappresentazione politica: qui, a partire dalla fine dell'Ottocento, hanno avuto luogo esposizioni nazionali e internazionali, strumenti dal grande potenziale propagandistico, di comunicazione pubblica e di aggiornamento scientifico dei saperi. Ferrini si sofferma sull'Esposizione generale italiana del 1884 e sull'Esposizione internazionale del 1911, rievocando una storia di eventi politici avvenuta nel parco e la sua stretta connessione con i processi imperiali e coloniali italiani. Attraversando il Valentino e osservando alcuni simboli e luoghi visibili e invisibili - l'Arco monumentale all'Arma di Artiglieria, la sponda del Po che ospitava le "colonie libere", il Giardino roccioso, la statua di Paolo Thaon di Revel - l'artista propone una riflessione sul complesso processo di costruzione dell'identità nazionale e sulla permanenza nell'oggi delle sue tracce.

Muna Mussie

*Oblío, 2021*

*Oblío* è un "monumento" temporaneo e una performance di Muna Mussie realizzata in collaborazione con l'Associazione Donne Africa Subsahariana e Il Generazione. L'opera riflette sulle dimensioni attiva e passiva della cancellazione storica. Il lavoro si concentra sulla capacità di ogni individuo di agire sulla propria realtà e sulla storia, attraverso azioni di creazione e rimozione, riempimento e svuotamento. Un rifugio provvisorio, costituito da un ponteggio, occupa la terrazza panoramica sopraelevata del Parco Caduti dei Lager Nazisti. Visto da qui, l'intervento temporaneo interrompe la veduta sul Castello di Valentino. Un tessuto semitrasparente avvolge la struttura e le performer. L'installazione è attivata attraverso un processo collettivo di ricamo e poi di disfacimento della parola "OBLIO". La sagoma del Castello, riprodotta sul fronte della struttura, dialoga con l'antica residenza sabauda sull'altra sponda del Po: mette in discussione, sul piano visivo, i concetti di monumentalità e di celebrazione, le idee di visibile e permanente e di ciò che è invece effimero. *Oblío* è un anti-monumento temporaneo, un rito collettivo di costruzione e decostruzione dei vuoti della memoria pubblica e privata che passa per la riappropriazione dello spazio pubblico.

Adji Dieye e Silvia Rosi

*Adji Dieye e Silvia Rosi ringraziano per lo spazio, 2021*

*Adji Dieye e Silvia Rosi ringraziano per lo spazio* è un'installazione composta da quattro immagini fotografiche stampate su banner, allestite sui pennoni portabandiera posizionati vicino alla palazzina della Promotrice delle Belle Arti, istituzione fondata nel 1842 per promuovere arte e artista a Torino. I pennoni risalgono alle celebrazioni dell'Expo Italia '61: circoscrivono uno spazio ufficiale in cui si alternano simboli del potere e della comunicazione pubblica e messaggi pubblicitari. L'installazione di Adji Dieye, realizzata in collaborazione con Silvia Rosi, riflette sugli immaginari mal

costruiti e segnala le forme problematiche di contestualizzazione che continuano a manifestarsi nell'ambito istituzionale italiano in relazione alle persone afrodiscendenti.

L'installazione prende spunto da una serie di rappresentazioni e documentazioni delle esposizioni di popoli africani, i cosiddetti zoo umani, in occasione delle Expo, tra cui quelle del 1884 e del 1911 al Parco del Valentino. L'opera si riferisce alle notizie che all'epoca circolavano su queste etno-esposizioni e ai preconcetti che caratterizzavano le narrazioni sulla nerezza, allora come oggi. Unendo immagini d'archivio e due autoritratti, le artiste creano un'estetica tipica delle campagne politiche che mette in discussione le intenzioni e le modalità con cui sono costruiti gli spazi di visibilità e promozione.

Leone Contini

*Espositore Universale, 2021*

*Espositore Universale* è una struttura a spirale contenente elementi organici. L'opera è posizionata in dialogo con l'adiacente Orto Botanico di Torino, istituzione fondata nel 1729 per volere di Vittorio Amedeo II al fine di promuovere lo studio delle piante. La forma della scultura richiama l'estetica dell'utopia modernista, un modello archetipico di celebrazione del progresso. La rete elettrosaldata che la compone ricorda una gabbia o anche un manufatto incompiuto. *Espositore Universale* mostra e, allo stesso tempo, imprigiona, rivelando come ogni oggetto esposto subisca una forma di costrizione. La struttura evoca sia l'attività espositiva storicamente situata nel Valentino durante le esposizioni nazionali e internazionali - note ai tempi come esposizioni "universali" - sia le pratiche delle diverse istituzioni di conservazione e di studio presenti nel parco e nelle sue vicinanze: l'Orto Botanico, il Museo della Frutta, il Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso, il Museo Anatomico. Attraverso atti di classificazione, conservazione e presentazione, queste istituzioni hanno contribuito a costruire e diffondere narrazioni fondate sull'intreccio di sapere scientifico, progresso culturale e tecnologico, identità e superiorità nazionale.